

GRUPPO E FUTURO

Salvatore Sica



Due sono le correnti di pensiero che si occupano di gruppi: quella sociologica e quella psicologica. Ambedue le correnti di pensiero hanno il merito, anche se da angolature diverse, di aver riconosciuto al gruppo una sua collocazione culturale e scientifica superando di fatto una sottovalutazione del gruppo come entità propria, sempre considerata una casualità deduttiva di qualcos'altro.

La prima, quella sociologica, analizza i gruppi nelle loro manifestazioni esterne in quanto parti di un organismo sociale molto più vasto, cioè come parti costitutive della società.

La seconda, quella psicologica, analizza il gruppo considerandolo come società esso stesso nel suo duplice aspetto di ambiente interattivo in cui l'individuo contemporaneamente agisce e, a sua volta, subisce, cioè dove influenza e viene influenzato.

A noi interessa approfondire in questo breve intervento l'aspetto psicologico dei gruppi e quanto questi possano avere un senso nello sconosciuto ma, proprio per questo, affascinante futuro dell'uomo.

Possiamo iniziare col dire che non c'è gruppo senza futuro come non c'è futuro senza gruppo.

Cosa vuol dire?

In sintesi dobbiamo partire col riconoscere al gruppo un modo di fare e d'interagire che si basa su una cultura propria che si differenzia dalla cultura di coppia e da quella di collettivo.

Il discorso psicologico comincia e avviene nel momento in cui nell'individuo scatta il bisogno di interpellare e di appoggiarsi ad altri individui. Per soddisfare questi bisogni l'individuo matura una cultura di gruppo che si realizza dopo un passaggio che lo vede impegnato su due fronti caratterizzati da resistenze nell'abbandonare modalità legate a una cultura di coppia e resistenze legate all'apprendimento e al cambiamento e quindi a modalità nuove legate appunto alla cultura di gruppo.

La capacità di superare queste resistenze, che si evidenziano attraverso meccanismi di difesa di gruppo seguiti da fenomeni di gruppo, comporta non un annullamento o una sostituzione della cultura precedente, bensì un'aggiunta di una marcia in più come strumento utile da poter usare.

Perché è importante parlare di gruppo e non smettere di abbassare la guardia?

Perché noi siamo figli di una cultura che contrappone il sociale all'individuale, che salta a piè pari il piccolo gruppo come momento di crescita. Come se l'individuo potesse interferire sul sociale semplicemente secondo una logica meccanicistica e sommativa e non di evoluzione e di partecipazione reale al cambiamento sociale.

Possiamo riconoscere alla cultura prevalente di aver usato i gruppi come potere di controllo sull'individuo, mentre una conoscenza più appropriata e una coscienza della cultura di gruppo, della sua dinamica e delle tecniche di gruppo permettono di dare all'individuo una forza più consapevole e determinante del cambiamento del sociale.

Il gruppo rappresenta una fase indispensabile dello sviluppo psichico degli individui. Infatti la prima fase dello sviluppo psichico infantile consiste nella differenziazione tra "se" e "l'altro", la seconda fase consiste nella "socializzazione", cioè nel riconoscimento, da parte dell'individuo, della propria appartenenza a un gruppo, la terza fase consiste nella "collettivizzazione", cioè nel riconoscimento dell'appartenenza a una organizzazione come gruppo di gruppi.

Dove sta la scommessa e quindi il punto di massima difficoltà?

Nello sviluppo della frontiera fra la coppia e il gruppo come sentimento di desiderabilità, ma allo stesso tempo di forte paura.

Da un punto di vista numerico, da quando si può cominciare a parlare di gruppo?

La risposta è presto fatta: da quando si comincia a delineare un'instabilità fra le persone, caratterizzata dall'inizio di una situazione dinamica e variabile nel tempo dove la maggioranza non è stabile, ovvero dopo la coppia quando interviene un terzo. Tre persone possono già determinare un potere variabile e non stabile e allo stesso tempo una leadership circolante e non fissa.

Tre persone sono gruppo se fra loro esistono delle relazioni psicologiche esplicite e reciproche e non siano in contrasto con le loro esigenze implicite ovvero nascoste.

Ma qual è il numero massimo di persone che possono ancora definirsi gruppo?

Il massimo numerico delle persone che possono ancora chiamarsi gruppo è delimitato dalla capacità delle persone di saper mantenere un rapporto fra loro faccia a faccia. Quando ognuno riesce a rispecchiarsi in ognuno del gruppo.

Quando invece il gruppo comincia a dividersi e quindi a formare sottogruppi non imputabili più a meccanismi difensivi vuol dire che il livello di interazione interna al gruppo e al fine comune del gruppo stesso che li legava non regge più.

Generalmente questo limite si aggira sulle sedici persone.

In quale fase di evoluzione della cultura di gruppo possiamo collocare la possibilità che il gruppo stesso possa cominciare a vivere il futuro come una propria speranza e desiderio di investimento emotivo e quindi di scoperta?

Possiamo indicare questo momento nel superamento dello stato di ansietà, come sentimento dell'incertezza, caratterizzato da uno stato senza decisione possibile e nel raggiungimento di un livello di sicurezza, come sentimento della certezza caratterizzato dalla scelta e dalla possibilità di decisione. Infatti la decisione è il passaggio da una situazione di incertezza (pluralità) a una di certezza (unicità).

Da cosa, però, è riempito il momento di passaggio dall'ansietà alla sicurezza, cioè dal non sapere cosa decidere al decidere?

Dall'insicurezza, o meglio dalla capacità di vivere in equilibrio con l'insicurezza e quindi di permanere nell'ambiguità e nell'insicurezza con la possibilità di affrontare il rischio, ma con la possibilità di ritrovare la sicurezza.

Il rischio, che non è altro che la percezione soggettiva del pericolo, è vero che può essere evitato, creando uno stallo, ma può essere anche ricercato per soddisfare desideri e quindi aumentare il sentimento di potere di gruppo.

Il vero apprendimento di gruppo che determina la centralità del gruppo stesso nel futuro si realizza nell'apprendimento dell'insicurezza come allenamento alla sicurezza. Possiamo dire che il gruppo educa all'insicurezza. La dinamica della sicurezza si realizza tramite diverse fasi: oggettuale, interpersonale, sociale, "anogettuale". Cioè attraverso il passaggio in cui l'individuo è sicuro dell'oggetto, allo stadio in cui è sicuro degli altri, all'altro in cui è contemporaneamente sicuro del gruppo e di se stesso, infine all'ultimo stadio in cui ha acquisito una sicurezza in senso assoluto.

Perché pensiamo che non possa più esistere un futuro senza gruppi?

Perché essendo il gruppo un acceleratore dei processi di apprendimento e un moltiplicatore delle esperienze permette di spostare l'asticella delle difese in basso. Si amplia la percezione della lettura dei fatti di gruppo come i processi e i contenuti facendo risparmiare tempo ottimizzandolo. Permette alle persone di andare incontro ai conflitti come momenti di crescita e di partecipazione.

Il futuro ha bisogno di persone che creino, inventino per andare oltre una semplice programmazione come spostamento in avanti del presente o peggio del passato. Il sentimento di gruppo permette questo perché fa superare agli individui il senso di colpa derivante dal riconoscimento della propria soggettività e dei propri desideri.

Il gruppo è un fatto di evoluzione psichica e quindi di apprendimento.

Il futuro si basa sull'apprendimento, ma su un apprendimento consumatorio e non più conservativo.

Non conterà, come non conta già più, quello che so, ma quello che saprò. E come posso saper quello che saprò? Lo potrò, solo sapendo vivere, strada facendo, con la sicurezza che andrà incontro a insicurezze, ma sapendo che troverò sicurezze.

Per concludere queste poche e sintetiche riflessioni che mettono in relazione il gruppo con il futuro dobbiamo ormai indicare nelle connessioni, come scrive Enzo Spaltro, una delle componenti che determineranno lo sviluppo del futuro. L'apprendimento di gruppo ci permette di avere coscienza della gestione delle nostre emozioni come primo impatto sull'apprendimento e in particolare nel sentirsi sempre parte e non tutto di qualsiasi dimensione sociale umana in cui ci troviamo. Entrare in relazione con gli altri e contribuire a determinare il futuro deve diventare un modo di essere, anche perché la non partecipazione è partecipazione come indica nella comunicazione un assioma di Paul Watzlawick.

Tanto vale partecipare.